

Dal Fondo Ruggero Zangrandi

(in *Le Olimpiadi del "miracolo" cinquant'anni dopo. L'Annale Irsifar*, FrancoAngeli 2011, pp. 67-72)

di Roberta Sibbio

Si è conclusa, nel marzo 2011, l'inventariazione del Fondo Ruggero Zangrandi, donato all'Istituto nel 2007 (con un secondo versamento effettuato nel 2009) dalla figlia del giornalista e scrittore, Gabriella. Oltre alla consultazione presso l'Irsifar, una versione informatizzata dell'inventario è disponibile sul sito www.archividelnovecento.it.

Il fondo, 1929-1970, con docc. fino al 2009, è costituito di 2178 fascicoli (dei quali 936 schedati analiticamente¹), condizionati in 69 buste. Conserva documenti che ripercorrono, seppure con alcune lacune derivanti dalle diverse vicende che hanno interessato l'archivio, l'intero percorso politico e professionale di Ruggero Zangrandi, dall'attività politica e giornalistica degli anni Trenta, all'esperienza del carcere e poi della deportazione in Germania durante la seconda guerra mondiale, alla militanza politica nel Partito comunista italiano e all'attività di giornalista e scrittore, che, dall'immediato dopoguerra, lo vedrà protagonista fino alla morte, avvenuta nel 1970.

I documenti degli anni giovanili risultano sicuramente i più lacunosi, a causa del sequestro dell'intero archivio avvenuto nel 1942, all'atto dell'arresto di Ruggero Zangrandi con l'accusa di spionaggio e attività antifascista². Oltre a testimoniare l'attività politica e giornalistica degli anni Trenta, i documenti descrivono il percorso politico dei gruppi giovanili fondati da Ruggero Zangrandi che, da un'iniziale adesione al fascismo, attraverso una progressiva presa di coscienza, passano al dissenso aperto verso il regime. La figura che emerge dalla lettura è quella di un giovane "vulcanico", che, oltre all'impegno degli studi, scrive per il teatro³, elabora tracce per romanzi e si impegna a tempo pieno nella redazione dei periodici studenteschi promossi al Liceo Tasso di Roma da Vittorio Mussolini⁴, suo compagno di banco. In breve tempo, la frequentazione di Villa Torlonia e la conoscenza personale del duce, lo portano a scrivere articoli su alcune delle riviste più note del fascismo, quale ad esempio «Gerarchia», e alla pubblicazione di fondi non firmati su «Il popolo d'Italia», che in alcuni casi vengono attribuiti allo stesso Mussolini. L'attività giornalistica si accompagna inoltre ad un'intensa attività politica, che vede il giovane

¹ I fascicoli non schedati analiticamente si riferiscono a quello che lo stesso Ruggero Zangrandi definisce l'Archivio politico-giornalistico degli anni Cinquanta, costituito di una raccolta di ritagli stampa su argomenti diversi.

² Oltre a pochi documenti ancora in possesso di Ruggero Zangrandi, altri sono raccolti dallo stesso autore in occasione della stesura de *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* (Milano, Feltrinelli, 1962), quando Ruggero Zangrandi riprende i contatti con numerosi giovani che avevano aderito ai gruppi politici degli anni giovanili e chiede l'invio di memorie e documenti.

³ Nel 1939 Ruggero Zangrandi vince il Premio Riccione per il Teatro con il testo "Le due strade".

⁴ Si tratta dei periodici «La Penna dei ragazzi», «Anno XII», «Anno XIII», «Anno XIV», che resta a livello progettuale e doveva rappresentare il periodico universitario.

Zangrandi promotore del Movimento universalfascista⁵ e dei numerosi gruppi giovanili, basati sulle teorie del fascismo universale, che assumono la connotazione di istituti culturali dedicati all'approfondimento e alla pubblicazione di saggi dedicati alla realtà fascista e alle sue realizzazioni⁶. Questi gruppi, portatori di un certo ribellismo giovanile, voglioso di rinnovamento e di un ritorno allo spirito autentico del fascismo rivoluzionario delle origini, ma che si professano comunque autenticamente fascisti, vedono l'adesione di giovani di tutta Italia - la «rete» - e diventano in breve tempo il luogo per lo sviluppo di un ampio dibattito sull'identità e il futuro del fascismo, che però a tratti, quasi inconsapevolmente, assume i connotati del dissenso. Le difficoltà connesse all'organizzazione dei gruppi giovanili, che si sciolgono e si rifondano sia per cause interne che per gli ostacoli posti dal regime, porta i giovani della «rete» a manifestare il proprio attivismo principalmente attraverso l'attività giornalistica⁷, dando vita in alcuni casi a campagne di stampa che risultano estremamente scomode per il regime⁸.

Il momento di rottura si verifica alle soglie della seconda guerra mondiale, quando Ruggero Zangrandi, insieme ad altri giovani che hanno ormai definitivamente abbandonato le illusioni sulle realizzazioni del fascismo, fonda il Partito socialista rivoluzionario, clandestino. Nonostante il buon livello organizzativo e le rigide norme di sicurezza, il partito non riesce ad entrare in contatto con l'antifascismo organizzato, probabilmente anche a causa della diffidenza derivante dai trascorsi fascisti dei suoi aderenti. Con il fine di coordinare l'attività antifascista del Psr, Ruggero Zangrandi allaccia dunque rapporti con rappresentanti dell'ambasciata sovietica a Roma, rapporti che, nel giugno 1942, nel corso di un incontro con l'agente Leo Marley, porteranno al suo arresto con l'accusa di spionaggio e attività antifascista. Ruggero Zangrandi è tradotto prima nel carcere di Regina Coeli a Roma, poi, nell'ottobre 1943, viene deportato in Germania.

I documenti riguardanti il carcere e la deportazione conservano la corrispondenza con i genitori e la moglie Nora e alcuni scritti di Ruggero Zangrandi⁹. Le lettere inviate alla famiglia risultano particolarmente significative per la comprensione della vicenda umana del giovane Ruggero Zangrandi, che vive un grande senso di colpa per le preoccupazioni arrecate ai genitori e a Nora e un grande senso di abbattimento per l'accusa di spionaggio, che, al contrario di quella relativa all'attività antifascista, ritiene particolarmente ingiusta e priva di fondamento. Nonostante il forte disagio interiore, che per un periodo sfocia in autentica depressione, Ruggero Zangrandi non perde la sua vena creativa, come evidenziato dalla lettera ai genitori del febbraio 1943, scritta ironicamente in forma di periodico, dal titolo «Il Monitore carcerario»¹⁰, e le tracce per film e romanzi, conservate tra i documenti del periodo. Di particolare rilevanza risultano poi gli scritti del periodo

⁵ Un esempio in tal senso è costituito dalla lettera spedita a Ruggero Zangrandi da Enrico De Montagu, organizzatore del Movimento a Milano (doc. n. 1).

⁶ Sono l'Istituto per gli studi sul fascismo universale, l'Istituto per la propaganda dell'universalità del fascismo, il Centro giovanile di studi politico-sociali, il Centro giovanile per il fascismo universale, il Centro di studi di divulgazione culturale.

⁷ Nella fase iniziale i progetti riguardano collaborazioni con il Ministero della cultura popolare per la redazione di articoli da pubblicare sui periodici di provincia. Nel 1939 Ruggero Zangrandi fonda l'Agenzia giornalistica italiana (1939-1942), che fornisce i fondi e costituisce la facciata legale per l'attività del Partito socialista rivoluzionario.

⁸ Significativa, in questo senso, risulta l'Inchiesta sindacale, una campagna giornalistica dedicata all'analisi dell'applicazione della legislazione fascista in materia di lavoro, che verrà troncata per ordine dello stesso Mussolini e porterà alla chiusura de Il popolo di Brescia.

⁹ In particolare si segnala il "Diario" della detenzione nel carcere di Regina Coeli e il "Promemoria sugli interrogatori".

¹⁰ Doc. n. 2.

luglio – ottobre 1943, quando, dopo la caduta del fascismo, Ruggero Zangrandi, sempre a causa dell'accusa di spionaggio, non può condividere, con quelli che lui aveva ritenuto compagni di lotta, la libertà concessa a tutti i detenuti politici. L'abbattimento si trasforma in disperazione dopo la firma dell'armistizio del settembre 1943, quando le truppe tedesche occupano Roma e il governo Badoglio, nel quale erano state riposte tutte le speranze di giustizia, abbandona alla propria sorte i detenuti romani. Proprio in questa esperienza drammatica vissuta in carcere nel settembre 1943, andranno cercate le motivazioni che spingeranno Ruggero Zangrandi, negli anni Sessanta, ad avviare approfondite ricerche storiche sulle trattative con i governi alleati per la firma dell'armistizio, il comportamento della classe dirigente nei confronti della popolazione civile e la mancata difesa di Roma¹¹. Il 26 ottobre 1943 Zangrandi è consegnato al comando tedesco, che rivendica la competenza a giudicare il detenuto per l'accusa di spionaggio. Inizia così il periodo della deportazione in Germania¹², descritto da Zangrandi, insieme alle vicende riguardanti il rimpatrio, ne *La tradotta del Brennero*¹³. Del periodo della deportazione l'archivio conserva il "Diario", con la cronaca degli avvenimenti fino all'aprile 1945, la descrizione dei bombardamenti su Berlino e gli scritti a carattere intimistico "Frammenti e rimpianti", dedicati alla moglie Nora.

Al ritorno dalla prigionia Ruggero Zangrandi si iscrive al Partito comunista, nella cellula Parioli di Roma, e riprende l'attività giornalistica, che svolge nei giornali vicini al partito. Dopo un breve periodo trascorso alla Rai, come addetto al Giornale radio di Roma¹⁴, partecipa, dalla fondazione, all'esperienza de «La Repubblica d'Italia», con l'incarico di coordinare e orientare politicamente il giornale. Scrive su «Il Paese», su numerose riviste di area e, dal dicembre 1949, inizia la collaborazione con «Paese sera»¹⁵, che durerà fino al 1970. L'attività giornalistica si esplica inoltre, più in generale, anche in un'azione propositiva, con riflessioni dedicate al ruolo della stampa di opposizione, alla sua organizzazione e alle carenze evidenziate nei confronti con quella governativa¹⁶.

Nonostante l'intensa attività spesa nei giornali vicini al Partito, la posizione di Ruggero Zangrandi quale militante comunista risulta subito estremamente difficile, come sottolineato dai numerosi interventi destinati ai vertici del Partito, nei quali denuncia lo stato di isolamento e la diffidenza ispirata ai più dai suoi trascorsi fascisti. In questo senso, un esempio dello stato d'animo vissuto da Ruggero Zangrandi è costituito dalla corrispondenza intercorsa con Lucio Lombardo Radice nel 1951, in occasione della pubblicazione del *Dizionario della paura*¹⁷, nella quale il dirigente comunista rievoca l'atteggiamento del Pci nei confronti del Psr durante la Resistenza e risponde a Ruggero

¹¹ Le ricerche porteranno alla pubblicazione dei volumi *1943: 25 luglio – 8 settembre*, Milano, Feltrinelli, 1964; *1943: 8 settembre*, Milano, Feltrinelli, 1967; *L'Italia tradita*, Milano, Mursia, 1971.

¹² Ruggero Zangrandi è detenuto prima nel campo di Grossbeeren, poi, a Berlino, nel carcere di Alexanderplatz e infine in quello di Charlottenburg.

¹³ Milano Feltrinelli, 1956. Al volume è assegnato, nel 1957, il Premio Prato per un'opera sulla Resistenza.

¹⁴ Si dimetterà nel 1948, per coerenza politica, dopo la vittoria della Democrazia cristiana nelle elezioni del 18 aprile.

¹⁵ Per «Paese sera» Ruggero Zangrandi cura la rubrica "Ventiquattro ore", nota di commento ai fatti del giorno. Negli anni Cinquanta, per un breve periodo, coordina i servizi di politica interna, incarico dal quale chiede di essere dispensato per potersi dedicare all'attività editoriale. E' inoltre autore di numerose inchieste e *réportage*, dedicati sia all'attualità politica che a quella sociale.

¹⁶ Significativi, in proposito, risultano il "Rapporto sulla situazione della stampa fiancheggiatrice" inviato a Palmiro Togliatti nel 1949, come anche il progetto per la costituzione di un'Agenzia di informazione di sinistra, del 1953, e la creazione dell'Ufficio romano di corrispondenza.

¹⁷ Pisa, Nistri Lischi, 1951. Il volume pubblica la corrispondenza personale intercorsa con Marcello Venturoli dall'ott. 1949 alla metà del 1950, nella quale i due autori, uno comunista l'altro liberale, si confrontano sulla propria appartenenza politica. Al volume è assegnato, nel 1951, il Premio Viareggio per la saggistica.

Zangrandi sulla condizione da lui vissuta nel Partito¹⁸. Con ogni probabilità è proprio questa condizione di ex fascista, per la quale si sente ingiustamente condannato, che ispira a Ruggero Zangrandi la stesura del volume *Il lungo viaggio. Contributo alla storia di una generazione*¹⁹, nel quale l'autore ripercorre il cammino ideale della gioventù aderente alla «rete» e individua nell'abbandono della classe dirigente dell'Italia liberale, la causa del faticoso percorso che i giovani degli anni Trenta dovettero compiere per arrivare, autonomamente, alla comprensione autentica del fenomeno fascista. Il volume provoca l'accendersi di furiose polemiche, anche all'interno del Partito, tanto da fare intervenire su «Rinascita» il segretario Palmiro Togliatti, che in un articolo del 25 feb. 1948 riconosce la difficile condizione di quella generazione, esposta alle illusioni provenienti dalla propaganda fascista. Analoga situazione si verificherà nel 1961, quando Ruggero Zangrandi pubblica una versione ampliata del suo volume, con il titolo *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*²⁰. Ancora una volta il segretario sarà costretto ad intervenire su «Rinascita», per porre fine alle polemiche interne al Pci.

Anche la pubblicazione dei volumi dedicati ai fatti storici del periodo lug. – set. 1943 rappresenta, per Ruggero Zangrandi, un momento di crisi nei suoi rapporti con il Partito. L'uscita di *1943: 25 luglio – 8 settembre*²¹ sfocia, infatti, in una vicenda giudiziaria – il processo di Varese – che vede coinvolti in prima persona gli esponenti del Pci Mario Palermo e Mario Berlinguer, membri della Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma istituita nel 1944, il cui operato, nel giudizio di Ruggero Zangrandi, era risultato determinante per il mancato accertamento della verità sui fatti del set. 1943²². La polemica con i dirigenti comunisti, svolta con duri scambi di note sulla stampa, provoca la convocazione di Ruggero Zangrandi, nell'ott. 1965, davanti ad una commissione interna del Partito²³. Nel corso della riunione Ruggero Zangrandi ribadisce le sue tesi, preannunciando la pubblicazione di un nuovo volume dedicato alla vicenda, nelle quali le responsabilità della Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma saranno ampiamente analizzate sulla base degli atti pervenuti al Tribunale. Le posizioni assunte dall'autore produrranno, quale conseguenza, una sorta di boicottaggio al volume *1943: 8 settembre*²⁴, del quale l'editore Feltrinelli ritarderà inspiegabilmente la pubblicazione, che sarà preceduta dall'uscita di un altro volume, dedicato allo stesso argomento²⁵, ma con un giudizio diverso sull'operato della Commissione d'inchiesta del 1944.

Come evidenziato dal breve *excursus* relativo ad alcuni dei momenti centrali che caratterizzano l'attività di Ruggero Zangrandi, al di là delle singole vicende umane, politiche e professionali che lo vedono attraversare da protagonista alcuni dei nodi cruciali della storia italiana del Novecento, la lettura dei documenti presenti in archivio ci

¹⁸ Docc. n. 3, 4.

¹⁹ Torino, Einaudi, 1947.

²⁰ R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, cit..

²¹ R. Zangrandi, *1943: 25 luglio – 8 settembre*, cit..

²² La vicenda riguarda in particolare la querela a Ruggero Zangrandi da parte di Italo Robino, giudice istruttore dell'Alto commissariato per la punizione dei delitti fascisti nel processo contro Mario Roatta per l'uccisione di Carlo e Nello Rosselli, per alcuni passi contenuti nel volume. Nel corso del giudizio il presidente del Tribunale di Varese, Eugenio Zumin, richiede l'acquisizione degli atti della Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma, ai quali Ruggero Zangrandi non aveva avuto accesso nelle fasi precedenti il giudizio, che si riveleranno fondamentali nell'avvalorare le tesi sostenute nel volume, circa le correlazioni tra l'operato delle due Commissioni d'inchiesta, al fine di coprire le responsabilità della monarchia, del governo e degli alti gradi dell'Esercito nell'abbandono della popolazione civile in mano ai tedeschi all'indomani dell'armistizio del set. 1943.

²³ E' lo stesso Zangrandi a definire la convocazione un "processino di Partito".

²⁴ R. Zangrandi, *1943: 8 settembre*, cit..

²⁵ si tratta del volume di Ivan Palermo, *Storia di un armistizio*, Milano, Mondadori, 1967.

restituisce una personalità estremamente complessa, improntata ad una grande coerenza, che, sull'onda dei propri convincimenti personali, si espone sempre in prima persona, anche quando le posizioni assunte risultano in dissenso o aperto contrasto con il sentire della maggioranza. Ruggero Zangrandi non è, per sua stessa ammissione, un intellettuale²⁶. La spinta fondamentale alla sua azione, animata in primo luogo da una grande passione civile, trova sempre origine nel vissuto personale ed è rivolta, in via principale, verso i giovani, ai quali ritiene sia dovere del mondo degli adulti fornire gli strumenti per lo sviluppo di una capacità critica e la comprensione piena della realtà che li circonda. In questo senso, proprio l'esperienza del fascismo raccontata nelle autobiografie degli anni giovanili e la constatazione degli effetti dell'abbandono di una generazione alle illusioni della propaganda del regime, sembrano rappresentare lo spartiacque fondamentale che determina quella urgenza di chiarezza che Ruggero Zangrandi rivela in tutti gli aspetti del suo operato e che assumono la dimensione interiore di una vita vissuta come testimonianza.

²⁶ Significativa, in proposito, risulta la vicenda legata alla pubblicazione del *Dizionario della paura*, che nelle intenzioni di Ruggero Zangrandi ha un intento principalmente divulgativo, ma sul cui contenuto, per il carattere ideologico e politico che caratterizza le conversazioni con Marcello Venturosi, chiede, prima della pubblicazione, un confronto con il Partito.